



L'addetto agricolo è ancora un personaggio sconosciuto

In Italia sono 22 e rappresentano l'agricoltura di altrettanti Paesi europei ed extraeuropei; hanno una loro associazione e un loro presidente. In questi 22 paesi, così come in tutti gli altri, l'Italia non ha alcun rappresentante ufficiale a livello di ambasciata, che rappresenti la sua agricoltura.

Questa la situazione in termini schematici, questo il problema che non è nuovo, ma che non è nemmeno stato avviato a soluzione, al punto che gli esperti di cose agricole fanno risalire anche alla totale mancanza di addetti agricoli italiani nel mondo, la scarsa fortuna delle nostre esportazioni e le difficoltà che la nostra produzione agroalimentare deve affrontare all'interno e all'estero.

Sono state presentate a questo proposito due proposte di legge che sono cadute: ora ne è stata presentata una

terza e non resta che sperare nel suo buon fine. L'addetto austriaco, attuale presidente dell'Associazione degli Addetti Agricoli Esteri in Italia, ha ricordato che quando ci si incontra tra agronomi si entra subito in sintonia perché si parla la stessa lingua anche se in idiomi differenti; d'altro canto, è evidente che la nostra agricoltura particolarmente nei comparti più specialistici come l'ortofrutticolo, il florico, l'agrumario, ha bisogno di una continua e profonda «marketing intelligence» nei paesi potenziali consumatori o potenziali concorrenti. E' necessario comunque sapere in anticipo (ed in agricoltura è possibile con notevole anticipo), ad esempio nel caso della frutta, gli orientamenti tecnico-produttivi, accertando programmi, dimensioni di impianti nuovi, varietà, ampiezza di investimenti per infrastrutture azienda-

li ed extraziendali, che nel breve medio termine saranno in grado di convogliare sui mercati le loro produzioni. E non si pensi che siano sufficienti le notizie generiche o quelle che si possono ricopiare dalle numerose pubblicazioni statistiche disponibili all'estero: devono essere informazioni dettagliate, espresse in linguaggio tecnico-economico preciso, spesso corredate da vere e proprie stime circostanziate. Questa messe di informazioni, in definitiva, deve costituire la base sulla quale predisporre le misure atte a fronteggiare le situazioni del mercato agricolo-alimentare del prossimo futuro. Questo per quanto riguarda la concorrenza estera sul nostro mercato interno e su quello internazionale. Ma lo stesso discorso vale per le informazioni relative all'identificazione di nuove «aree di consumo», da non intendersi in senso strettamente geografico, ma piuttosto socio-economico.

In effetti l'azione di promozione e di informazione, che pur viene fatta attraverso le attuali organizzazioni, non sembra più sufficiente e tutte le organizzazioni professionali sono concordi nel «reclamare» l'addetto agricolo. Oltretutto con l'adozione dell'addetto agricolo si troverebbe la maniera di una migliore utilizzazione di un numero rilevante di agronomi che oggi non trovano di meglio che dedicarsi all'insegnamento o alla vita impiegatizia, certamente non adatta a chi ha studiato vent'anni per lavorare in agricoltura.

nave italiana in fiamme / in acque brasiliane

(ansa) - porto alegre (brasile), 1 ago - al largo delle coste meridionali del Brasile la nave italiana da carico "Avanti" si è incendiata a due miglia dal porto di Rio Grande, principale scalo marittimo dello stato di Rio Grande do Sul.

L'unità, destinata al piccolo cabotaggio, era in navigazione verso il sud, quando il comandante ha avvertito le autorità costiere che a bordo era scoppiato un incendio e veniva abbandonata la nave. La capitaneria del porto ha prestato il necessario soccorso ai naufraghi, ma non ha potuto evitare che le fiamme divorassero l'imbarcazione.

L'equipaggio e i quindici passeggeri dell'"Avanti", tutti in salvo, si trovano adesso a Rio de Janeiro in attesa che le autorità brasiliane accertino le cause del sinistro.



Mantenimento del diritto alle prestazioni sociali

La Corte di Giustizia delle comunità europee ha pronunciato recentemente, nella causa Laterza contro cassa assegni familiari di Charleroi, una importantissima sentenza destinata a costituire un preciso punto di riferimento nell'evoluzione del diritto sociale comunitario in materia di mantenimento dei diritti acquisiti.

Il problema si era presentato nel caso di un ex minatore italiano il quale, titolare di una pensione di invalidità a carico del Belgio e dell'Italia e rientrato in Italia, si era visto revocare il beneficio agli assegni familiari a carico del Belgio perché il diritto ad analoghe prestazioni esisteva in Italia. Interpellata dal tribunale del lavoro di Charleroi, la corte di giustizia ha affermato che l'applicazione della normativa, interpretata alla luce degli obiettivi del trattato di Roma, non può tradursi per il lavoratore migrante in una diminuzione delle prestazioni dovute in forza della legislazione nazionale di uno stato membro completata dal diritto comunitario.

Pertanto, il relativo articolo 77 paragrafo 2 del regolamento 1408 del 71 va interpretato nel senso che il trasferimento di residenza sul territorio di un altro stato membro non fa venir meno il diritto alle prestazioni di importo più favorevole previsto dallo stato in cui il titolare della pensione ne aveva acquisito il diritto. Se l'ammontare, quindi, delle prestazioni familiari effettivamente percepito nello stato di residenza è inferiore a quello spettante in forza della legislazione dell'altro stato, il lavoratore ha diritto ad un completamento pari alla differenza fra i due importi.

L'affermazione di questo principio, estensibile ovviamente a situazioni analoghe in altri stati, sta a significare che i lavoratori divenuti invalidi in Belgio, ammessi quindi al beneficio della pensione e degli assegni familiari nell'assicurazione belga, non si vedranno più sopprimere, in caso di rimpatrio, il diritto agli assegni familiari a carico del Belgio. Viene così a scomparire una ingiusta ed ingiustificata disparità di trattamento che si creava fra coloro che, beneficiari della sola pensione belga, conservavano, al rientro in Italia, il diritto agli assegni familiari belgi e coloro che, titolari anche di un modesto prorata di pensione nell'assicurazione italiana, dovevano, contentarsi delle prestazioni familiari previste dal sistema previdenziale italiano, notoriamente di importo meno elevato. La causa del Laterza è stata patrocinata dal segretario nazionale delle acli in Belgio in collaborazione con il sindacato cristiano locale.



Uccisa italiana a Anderlues

L'omicidio avvenuto in seno alla famiglia Rapisarda ad Anderlues ha suscitato sensazione presso la comunità italiana di Charleroi.

L'assassinio è avvenuto alle 22.30 di sabato sera; la famiglia Rapisarda, composta dal padre Rosario, la mamma Livia e la figlia Rosa Maria, in istanza di divorzio, era tranquillamente riunita davanti al televisore quando un imperioso colpo di campanello ha fatto alzare la signora Livià.

Appena aperta la porta, si è trovata di fronte il genero Léon Havaux che, armato di una carabina e di una rivoltella, le ha sparato vari colpi a bruciapelo, uccidendola sul colpo. La figlia, accorsa rapidamente per portare soccorso alla madre è stata anch'essa ferita gravemente da colui che legalmente è ancora suo marito.

Al momento di chiudere il giornale, Rosa Maria sta ancora combattendo contro la morte.

Il padre Rosario, seppur sofferente di cuore e affetto da silicosi, è riuscito a disarmare l'assassino che ha atteso l'arrivo della polizia in compagnia della sua attuale compagna, dentro alla propria vettura, parcheggiata di fronte al luogo del delitto.

La tragedia ha colpito una delle famiglie più stimate in seno alla comunità italiana di Anderlues, nota per le attività del papà, segretario del locale circolo ACLI, membro, insieme alla



moglie, di varie associazioni cattoliche belghe. La signora Livia era una donna dinamica, sempre pronta ad aiutare chi ne avesse bisogno.

Rosa Maria, figlia unica ed infermiera a Lobbes, aveva sposato un belga, Léon Havaux, oggi 26enne, ma le loro relazioni si erano rapidamente incrinare, malgrado la nascita della piccola Sabrina, che oggi ha 5 anni, principalmente a causa delle cattive frequentazioni del marito.

I due avevano deciso di separarsi e proprio in questi giorni si doveva discutere il divorzio in tribunale. Cosa può aver spinto il marito a presentarsi in casa di Rosa Maria dopo aver rubato le armi in casa dei suoi genitori, attualmente in vacanza? Lo sapremo solo in tribunale.

E.B.



All'insegna del disordine

L'orario di lavoro nei paesi della CEE

I dati rilevati dalla CEE in materia di orari di lavoro mettono in evidenza che la durata della settimana lavorativa tende ovunque, in relazione alle determinazioni contrattuali ed in termini effettivi, a passare dalle iniziali 46-47 ore alle 40 ore. E' questa una dinamica che si è venuta svolgendo fra il 1950 ed il 1978 ed è proseguita.

Le ferie annuali retribuite, fissate contrattualmente, tendono verso un allungamento progressivo, così che per gli operai adulti della industria si è passati dalle 2-3 settimane per anno del 1960 alle 4-5 settimane del 1978 con tendenze dirette ad attestarsi sulle 5-6 settimane.

Il numero dei giorni festivi remunerati mostra una netta diversificazione fra i vari Paesi. Dopo la riduzione operata in Italia da 17-18 giorni a 10-11, è la Repubblica Federale tedesca che registra con i suoi 11 giorni e mezzo il primato comunitario, mentre gli altri Paesi stanno a livelli più bassi di quelli italiani, come si verifica per i Paesi Bassi, il Regno Unito e l'Irlanda che osservano il limite dei 7-8 giorni. La media comunitaria è di 10 giorni circa.

Anche la durata annuale del lavoro è molto diversa fra i vari Paesi: uno studio effettuato al riguardo assegna al Giappone il primato con 2.100 ore di lavoro annuo per lavoratore occupato, mentre la Svizzera segue a distanza con 2.000 ore, e l'Italia si pone nei posti di coda con 1.529 ore seguita dalla Svezia con 1.515 ore.

In questo contesto si inseriscono gli orientamenti CEE che si sono pronunciati per una riduzione delle ore straordinarie, introducendo anche il principio del

riposo compensativo per gli straordinari sistematici, per una flessibilità del pensionamento, in connessione con il lavoro a tempo parziale e l'estensione delle ferie negli ultimi anni, per l'accessibilità a tutti del lavoro a tempo parziale, specie per i giovani genitori od i lavoratori anziani, per il controllo del lavoro temporaneo e la protezione dei lavoratori, ecc.

Ai fini poi delle forme di riduzione della durata di lavoro la Commissione CEE nelle sue proposte al Consiglio ha preso in considerazione le suddette possibilità ed i suddetti campi di intervento.

In particolare in materia di riduzione annuale, di ore straordinarie e di normativa sulle ferie annuali, il rapporto della Commissione mette in evidenza che seppure non si dovesse ottenere la riduzione tramite un ridimensionamento dello straordinario, è necessario tenerlo sotto controllo, essendo evidente l'interesse delle parti a recuperare il lavoro perduto in altro modo con l'aumento delle ore lavorative. La commissione a questo riguardo osserva fra l'altro che anziché limitare autoritariamente queste ore in modo diretto e generalizzato sarebbe da preferire l'istituzione progressiva di un sistema di riposo compensativo, come è già prassi in alcuni Paesi.

Quanto poi all'allungamento delle ferie annuali si calcola che, in termini di valore medio del tempo di lavoro annuale effettivamente prestato, cinque giorni di ferie in più equivarrebbero alla riduzione di un'ora della settimana lavorativa.

Riguardo all'altro importante aspetto che concerne lo sviluppo

del lavoro a tempo parziale volontario è da tenere presente che il fenomeno interessa il 10% dei lavoratori della Comunità, di cui un 90% è costituito da donne. In questo ambito vi è per l'Italia un 4%. L'unico aspetto negativo per la Commissione sembra essere il costo di questo sistema di lavoro a causa della legislazione di sicurezza sociale generalmente vigente.

Un ultimo aspetto considerato riguarda l'abbassamento e la flessibilità dell'età di pensionamento, per i quali in questo periodo quasi dovunque si mira al passaggio dell'attuale età pensionabile di 65 anni per gli uomini e di 60 per le donne ai limiti rispettivamente di 60 e 55 anni, già in atto nel nostro Paese. Si è calcolato che se si abbassasse a 55 anni la fine dell'età lavorativa ben 12 milioni di lavoratori verrebbero messi in libertà. Ma non ne deriverebbero altrettanti posti di lavoro per i giovani, dato che i rimpiazzi non sono integrali, l'avvento delle nuove tecnologie limita il fabbisogno, l'addestramento professionale di chi cerca lavoro non corrisponde sempre alle esigenze produttive e così via. La Commissione in tutta questa tematica suggerisce moderazione e prudenza di scelte, così da rendere concreti, costanti e sostenibili i possibili passi innanzi.

G.P.



Comitato post-Conferenza

Un avvio difficile

Presieduto dal Senatore Libero Della Briotta, sottosegretario agli Esteri con la delega per l'emigrazione e gli affari sociali, si è riunito alla Farnesina martedì 22 luglio scorso il Comitato di attuazione dei deliberati della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, un organismo consultivo, chiamato anche « post-Conferenza », creato per colmare il vuoto apertosi con il « congelamento » del CCIE (Comitato consultivo degli Italiani all'estero) e che da oltre due anni non veniva più convocato.

Il Senatore Della Briotta, sensibile alle richieste provenienti dall'estero di una ripresa dell'attività consultiva, ha chiesto a partiti, associazioni e sindacati un aggiornamento dell'elenco dei loro delegati e, tambur battente, anche per fare il punto della situazione da lui riscontrata in Svizzera, Belgio e Germania, ha convocato il Comitato martedì scorso.

Della Briotta, che era circondato dal ministro Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione, e da altri funzionari, ha svolto una estesa relazione sulla situazione delle collettività italiane, in particolare in Europa; ne è nata una diagnosi che è stata poi condivisa dalla maggior parte degli intervenuti, segno che agli Esteri ormai si è « messo a fuoco » l'obiettivo in attesa degli uomini e dei mezzi per far fronte alle esigenze, e che tale impostazione è condivisa dalla maggior parte delle forze sociali e politiche.

Il sottosegretario non si è limitato a presentare una relazione e ad ascoltare gli interventi dei vari delegati — tra cui quello d'attualità svolto dal Presidente della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero sull'esclusione della stampa italiana d'emigrazione dai provvedimenti di sanatoria dell'editoria — ha anche proposto uno schema per far funzionare il Comitato.

Egli ha indicato la necessità di allargarlo a delegati provenienti dall'estero — e su questa esigenza vi è stata ampia convergenza — e di strutturare i suoi lavori sotto forma di convegni e di gruppi di lavoro.

Sui convegni, Della Briotta ha detto che è volontà del Ministero Affari Esteri convocare prima della fine dell'anno un convegno sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti — pensioni in re-

gime comunitario, assegni familiari, pensioni INPS — e nei primi mesi del 1981 un convegno sul tema « Scuola e cultura » inteso a fare il punto sullo stato d'applicazione della direttiva europea sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti, ai quali parteciperanno anche i delegati dell'estero.

Il sottosegretario ha poi suggerito che il Comitato post-Conferenza si suddivida in sette specifici « gruppi di lavoro », presieduti da un delegato non ministeriale e riguardanti la « rete consolare », « Scuola, informazione, stampa e cultura », « Sicurezza sociale », « Mercato del lavoro », « Contributi, finanziamenti », « Diritti civili, partecipazione », « Regioni ».

Sulle attribuzioni e le modalità di funzionamento dei gruppi di lavoro, è scoppiata la polemica, a volte accesa, tra l'amministrazione degli esteri e alcuni delegati, molto vicini al sottosegretario. La riunione che sembrava esaurirsi nel migliore dei modi, è andata così avanti sino al tardo

pomeriggio, con delegati affranti dal caldo e privi di ogni rinfresco — il direttore generale dell'emigrazione ha detto di non avere neppure una lira per offrire un bicchier d'acqua. Alcuni delegati, tra cui un sindacalista socialista, chiedevano l'assistenza di un funzionario della DGEAS alle riunioni di ogni commissione, l'amministrazione si rifiutava di prendere in considerazione la proposta. Minacce, rancori, frustrazioni, venivano a galla da una parte e dall'altra. Una scena che illustra a sufficienza i conflitti, mai sopiti, tra amministrazione degli esteri e forze politiche, associazionistiche e sindacali.

Infine, anche per l'opera di mediazione svolta da alcuni delegati, preoccupati di mantenere in vita un Comitato appena salvato dalle acque dell'obblio, si è convenuto che il Comitato tornerà a riunirsi nella seconda quindicina di settembre.

Sino ad allora, toccherà al sottosegretario Della Briotta il compito difficile di riappacificare e calmare animi « sbrantati » e ricucire documenti « fatti a pezzi ». Per buona pace delle collettività emigrate che, lontane dalle polemiche, guardano alla sua opera con fiducia e comprensione.

LA LENTE

La moltiplicazione dei pargoli

Il dubbio, sottile, corrosivo, professionalmente incensurabile, fu emesso dalla bocca del cavalier Gerbaldo all'ultima assemblea del Coascit di Friburgo in Brisgovia (sappiamo cos'è un Coascit, ma non sappiamo quando verrà riformato).

Revisionando i conti del Coascit con l'acribia del funzionario, il cavaliere notava un piccolo neo sulla linda facciata del bilancio del Coascit di Friburgo che amministra oltre un milione di marchi «made in Italy».

Questa la sostanza quasi impercettibile del neo. Uscite per le refezioni del 1978: 35 milioni (di lire); uscite per medesime refezioni: 1979: 78 milioni (di lire). Uscite più che raddoppiate. O i nostri pargoli emigrati hanno sviluppato nel breve spazio di mesi 9 inspiegabili appetiti da lupi (siamo nella foresta nera), o per virtù taumaturgica sono stati moltiplicati i pargoli, o...

Di certo si sa soltanto questo: che i bambini non sono cresciuti di numero, salve poche unità in più o in meno, che i prezzi dal '78 al '79, non sono raddoppiati, che i pargoli non hanno assunto la natura lupina e che i prezzi delle refezioni sono più che raddoppiati.

Non si sa se per malizia o per eccesso di scrupolo professionale, l'impeccabile cavaliere Gerbaldo rilevava che forse, «forse», si facevano ordinazioni stereotipe di refezioni, metri 50 al giorno, mentre il numero delle bocche variava, per cause imponderabili, da 50 a 23. Dove finivano, in questo ipotetico caso, le 27 refezioni superflue, o dove finivano in una ipotesi ancor più complicata le 27 refezioni non richieste? Il dubbio del cavalier Gerbaldo si è fermato davanti a queste soglie. «De minimis non curat praetor». Il giudice non si cura delle minuzie, tanto più che il Gerbaldo fungeva solo da revisore dei conti.

Nella nebbia restano gli scalini dal 35 al 78, nella scala dei milioni «made in Italy», o più appropriatamente devoluti dal Ministero degli Affari Esteri.

L'ipotesi più complicata da verificare è quella della moltiplicazione dei pargoli, poiché un evento di tale dimensioni per virtù taumaturgiche del Coascit, e degli insegnanti suoi dipendenti, costituirebbe il fatto più rivoluzionario del secolo, in una Germania duramente provata dalla crisi demografica. Non credo che il cavalier Gerbaldo abbia proferito il suo «storico dubbio», prettamente metodico come è il nostro, per moltiplicare le sacre leggende della foresta nera.

In un impeto devozionale ho chiesto lumi alla statua di S. Fridolino, eretta sul ponte del Reno che divide Germania e Svizzera, ho invocato S. Gallo patrono degli svizzeri, rigorosi amministratori di pecunia.

Non si sono degnati neppure di scuotere la barba. Solo il Reno d'oro sussurrò: «Kein Wunder», voleva dire: «nessun miracolo», o «non ti meravigliare»?

Speriamo che questi e altri piccoli dubbi ce li risolva il presidente, ins. Prestipino, al fine di evitare un'altra uggiosa interrogazione parlamentare.

Conny Bond

Iniziativa del CoCo di Amburgo «Italiani in emigrazione» concorso in bianco e nero

Il Comitato Consolare di Iniziativa Sociale di Amburgo indice un concorso fotografico dal tema: «Italiani in emigrazione: come vedono la loro vita nella città di residenza». Tale concorso si articola in due fasi.

Prima fase

Le Associazioni della Circonscrizione Consolare sono invitate ad organizzare una Mostra fotografica sul tema sopra indicato, specificandolo in dettaglio come meglio credono. A tal fine sarà opportuno sensibilizzare non solo i propri soci, ma più in generale tutti gli italiani residenti nella zona ove trovatisi l'Associazione stessa. Per le spese organizzative il Co.Co.I.S. metterà a disposizione di ogni Associazione interessata DM 70. Raccolto il materiale fotografico (in bianco e nero) ogni Associazione partecipante avrà cura di allestire una Mostra nel periodo fra il 15 e il 30 novembre p.v. I concorrenti dovranno presentare le foto entro il 31 ottobre.

Tramite una giuria formata dalle singole Associazioni, verranno prescelte le dieci migliori fotografie da mettere a disposizione del Co.Co.I.S. unitamente al negativo e dando loro un titolo. L'Istituto Italiano di Cultura di Amburgo è a disposizione per una consulenza tecnico-artistica ed anche per designare eventualmente qualche membro delle giurie.

Seconda fase

Il Co.Co.I.S. avrà cura di ingrandire nel formato 18x25 le dieci foto provenienti da ciascuna Associazione. Verrà poi creata una giuria, la cui presidenza è stata offerta ed accettata dal Console Generale A. Grafini, che attribuirà un 1°, un 2° e un 3° premio. Tutte le foto inviate dalle Associazioni verranno esposte in una Mostra che si terrà presso l'Istituto Italiano di Cultura nella seconda metà di febbraio, nell'ambito delle «Giornate culturali italiane» previste per quel periodo.

Che fine ha fatto il passaporto?

Caro sig. Direttore,
in data 19.6.1980 ho spedito il mio Passaporto (nr. 9737047/p) al Consolato di Stoccarda tramite raccomandata R.R.

Avevo chiesto uno scontrino per lo sconto ferroviario e un certificato per uso scolastico da mandare in Italia con tutta la documentazione degli anni fatti all'estero per motivi di lavoro.

A tutt'oggi non mi è arrivato né lo sconto ferroviario, né il certificato scolastico, né il passaporto. Ho fatto anche un sollecito con la speranza di essere soddisfatto nelle mie richieste. Ma credo che bisogna rassegnarsi al proprio destino!

Vi chiedo solo se potete intervenire con la pubblicazione sul nostro giornale, con la speranza che al Consolato di Stoccarda si decidano a mandarmi quello che ho chiesto.

Sono 24 giorni che il mio passaporto si trova a Stoccarda! Ecco come viene fatta l'assistenza all'emigrato: per un documento ci costringono ad andare su e giù per oltre 70 chilometri di strada e fra pochi giorni devo partire per l'Italia.

Buccomino Antonio
Hauptstr. 84

7420 Muensingen - Avingen

Caro sig. Buccomino, come vede è stato esaudito, almeno da noi: la sua lettera è stata pubblicata. Speriamo che in questo frattempo anche il Consolato abbia fatto anche la sua parte. Ci faccia sapere la fine della storia.



Ah, questi organismi partecipativi!

I misteri di Hannover

Tanto fumo e poco arrosto?

E' una stagione più nebbiosa del solito per Hannover. Interrogazioni al ministero si incrociano con il mistero sussurrato fra i big dell'emigrazione che si chiedono cosa ci sta sotto questa segreta faida, nella quale alleati di ieri si accusano oggi, insistenti società non vengono denunciate, associazioni di altrove vantano diritti territoriali su Hannover dove hanno soltanto ex-capi si arrabbiano senza intervenire allo scoperto, perché insomma prevale la mormorazione sotterranea e nessuno interviene a dire chiaro come stanno le cose.

C'è stata una interrogazione che abbiamo pubblicato per ben due volte, al fine di verificare se è servita a coprire qualcuno o qualche associazione, benemerita a livello nazionale e fantasma ad Hannover. Misteri di Hannover! Chi li scioglierà? Chi avrà il coraggio di parlare? Speriamo che i bagni di sole in Italia — manca da parecchio tempo nella Nieder Sachsen, forse ciò spiega molto — diradi qualche nebbia e i big si pronuncino. A meno che non sia vera l'ipotesi da noi enunciata: ad Hannover si ha paura. Chi è il misterioso «vecchio» che ha potere di paralizzarle menti e le penne?

Ancora in subbuglio il comitato consolare di Berlino

Berlinguer rifiuta la politica dei portaceneri

In seguito agli scontri di natura fisica verificatisi al CCCA di Berlino, in cui sono volati portaceneri, in direzione di persone, la sezione del PCI ha rivolto un nuovo attacco al direttivo.

Questo si era rivolto, alla Direzione del PCI a Roma per chiedere se il partito avesse autorizzato il lancio di portaceneri, come avrebbe affermato il capo sezione Ludovico Iorno. La direzione del partito ha risposto di non conoscere il gruppo della sezione berlinese e tanto meno di aver autorizzato — a voce o per telefono — la politica del lancio di portaceneri. «Troviamo grottesca e insultante» è scritto nella presa di posizione della direzione romana «la posizione di chi ci accusa di aver

autorizzato certi atti».

La domanda di chiarifica inviata a Berlinguer ha vieppiù inasprito gli animi del gruppo che fa capo alla sezione PCI di Berlino Ovest che, in un volantino, si chiede «per quanto tempo ancora si voglia permettere ed accettare che personaggi come il Tamponi (Incontri) e la Ferrante (DC-UNAIE) blocchino, con le loro iniziative, provocatorie e ridicole allo stesso tempo, tutto il lavoro di questo organismo pubblico e democratico».

Le battaglie al CCCA di Berlino sono un sintomo del disaccordo profondo creatosi alla base dopo che il partito comunista è stato ributtato all'opposizione e il PSI si è alleato con la DC al governo.



Dove mancano alloggi sociali si industrializza la miseria dei lavoratori comunitari

Kreis Gross - Gerau: 40 metri quadrati per integrarsi

Il caso Azzarone di Dornheim (Gross-Gerau), è sintomatico degli abusi contro i lavoratori stranieri. La padrona di casa pretende 600 marchi per 40 luridi metri quadrati, senza rilasciare ricevute. La famiglia Azzarone rifiuta. La padrona mura la stanza dei bambini e ruba (presumibilmente) i ricordi del battesimo e della prima comunione agli Azzarone.

La storia dei «due turchi nella roulotte» a 400 marchi al mese (vedi Corriere, n. 22, p. 8) non è finita con le foto sul nostro giornale. I due turchi hanno continuato ad abitare in 10 metri quadrati, 200 marchi per 5 metri quadrati, gli altri inquilini fra cui la famiglia Azzarone hanno continuato a pagare senza ricevuta 600 marchi (280 mila lire per 40 luridi metri quadrati), finché un episodio di infinita bassezza che diffama il buon nome tedesco agli occhi del mondo non ha fatto intervenire la Verein italo-tedesca di Wiesbaden, «Amicizia».

Questo è l'episodio, anzi il

crimine che ha messo in moto la magistratura della provincia di Gross-Gerau, una delle più industrializzate della Germania (Opel, aeroporto di Francoforte), dove mancano alloggi sociali e la miseria dei Gastarbeiter viene industrializzata da usurai senza scrupoli: la famiglia Azzarone si rifiuta di pagare oltre 600 marchi di affitto e servizi per poco più di 40 metri quadrati di squallore, condiviso da altri inquilini stranieri, perché la padrona, Frau Erika Schupp-Schad, Bahnhofstr. 41, GG-Dornheim, vuole i soldi senza rilasciare la ricevuta. Il rifiuto ha conseguenze. La padrona fa murare la porta della stanza

dove dormono i bambini, penetra presumibilmente nella casa degli Azzarone e asporta i ricordi di battesimo dei bambini (catenine d'oro), la televisione e una coperta. L'Azzarone reagisce vivacemente a questi soprusi e a questa violazione di domicilio e la Schupp-Schad lo cita presso la magistratura di Gross-Gerau.

Intervengono a questo punto l'assistente sociale Ingenito e la Verein italo-tedesca di cui fanno parte il cronista di *Cordialmente dall'Italia* F. Belgio e Dieter Busch, il redattore della rubrica «Heute journal» della ZDF che si assumono la difesa degli Azzarone e delle altre vittime nel lager-abitazione di Frau Schupp. Il 15 luglio «Amicizia» ha dato una conferenza stampa presieduta da Dieter Busch, per illustrare i fattacci di Dornheim, una cittadina emergente che ha costruito la sua prosperità con l'industria della provincia, basata sul lavoro dei Gastarbeiter. Dieter Busch ha approfondito le cause degli abusi a cui si abbandonano usurai come la Schupp, contando sulla mancanza di alloggi sociali e sul silenzio delle autorità.

Il problema degli alloggi è strettamente collegato a quello della politica dell'integrazione. Come ci si può integrare in piccoli ghetti pagati a peso d'oro? Come ci si integra in una stalla rifatta di 30-40 metri al prezzo di oltre 600 marchi al mese? Come ci si integra socialmente con un ambiente ostile che mostra solo gli artigli dell'interesse e reagisce con ferocia alle legittime

proteste delle vittime? Come ci si integra in un paese che industrializza la miseria e i bisogni della popolazione straniera?

Sinceramente non si può mettere sotto accusa tutto un paese per un reato di disumanità consumato nell'oscura provincia. Ma sono questi episodi che allontanano di una generazione i piccoli sforzi di integrazione e gettano macchie incancellabili su una società.

L'importanza data dalla Verein italo-tedesca «Amicizia» al caso Azzarone, mostra d'altro canto dove stanno le forze rigeneratrici di rapporti sociali ormai inquinati dall'usura e da una insorgente xenofobia. Stanno in queste benemerite associazioni che accomunano interessi umani e culturali e si battono presso le istanze competenti per mantenere il buon nome della repubblica federale.

Il caso Azzarone può forse succedere a Milano, Londra, Parigi come è successo a Dornheim. L'importante è non transigere e non archiviare, solo per evitare di contrariare la suscettibilità di una certa parte della popolazione locale, solo perché le vittime vengono dalla Turchia e dall'Italia. Per solidarietà umana e cristiana non facciamo distinzioni fra turchi e italiani comunitari. Ma è doloroso pensare che due popoli, i cui rappresentanti siedono fianco a fianco nel Parlamento Europeo, debbano registrare simili strapazzi della solidarietà comunitaria.

C.M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIUn'iniziativa di emigrati ai piedi
del Gran Sasso

Una cooperativa per il lavoratore nel suo ambiente

— dal nostro inviato —

San Pietro è una frazione di Isola del Gran Sasso, Teramo, che vive come tanti altri piccoli paesi del Centro-Sud Italia il dramma dell'emigrazione verso il Nord, o verso paesi che offrono maggiori garanzie economiche.

La gente è cordiale e semplice, parla volentieri della cooperativa di «tutti», non esiste lo stress della città, questo piccolo paese posto alle pendici del Gran Sasso d'Italia, ad oltre duemila metri d'altitudine, è composto da non più di duecento famiglie, circa 800 anime. Negli ultimi anni sta facendo parlare di sé perché sta sviluppando con la partecipazione di famiglie del paese una cooperativa agricolo-turistica che si sta imponendo all'attenzione di tutta la regione abruzzese. Coordinatore ed animatore di questa cooperativa è il parroco, don Enzo Chiarini.

La cooperativa è nata dall'analisi dei problemi della situazione e dalla volontà di mettere fine alla continua emorragia di forze, sgretolamento di famiglie e lo sradicamento dalle proprie tradizioni. Il tutto è stato maturato con un mensile d'informazione, «L'Esodo», pubblicato dalla parrocchia con redazione composta da ragazzi del paese e di tutta la vallata. Ma questa presa di coscienza ha dato ovviamente fastidio agli ambienti più retrivi abituati a sfruttare l'ignoranza e soprattutto il bisogno. Nonostante l'appoggio morale di altri giornali, «L'Esodo» è stato costretto a sospendere le pubblicazioni causa minacce e interventi scorretti di ogni tipo.

Per il paese, e soprattutto per i giovani, è stato questo un punto di partenza e di stimolo sia per una presa di coscienza che per una determinazione a volere affrontare e risolvere gli anosi problemi di questa zona di montagna così svantaggiata dal punto di vista economico, strutturale e climatico.

La cooperativa agricolo-turistica di S. Pietro, «La valle siciliana», dall'antico nome della vallata, coinvolgendo ogni tipo di forze sociali e di opinione ha creato le premesse per un sano sviluppo occupazionale e per meglio sfruttare l'enorme potenziale naturale e culturale nell'interesse degli abitanti della montagna così spesso scavalcata un po' dappertutto, e nel rispetto dell'ambiente.

Un sano sfruttamento delle risorse potrebbe garantire un reddito soddisfacente a tutti gli abitanti della zona, compresi quelli che sono stati costretti a cercare lavoro all'estero.

AIUTI DALLA GERMANIA INDIFFERENZA DELL'AMMINISTRAZIONE LOCALE

Alle varie difficoltà, tipo la diffidenza e l'individualismo, co-

muni al contadino meridionale, si deve anche registrare, e non è certamente una sorpresa, una notevole incapacità e a volte quasi un cinismo di gran parte dell'Amministrazione che ha in mano le decisioni circa il denaro pubblico riscosso, soprattutto nella zona, dalle rimesse dei lavoratori emigrati.

Questa iniziativa che ha TROVATO UN GROSSO CONSENSO DI BASE non schierata né facilmente rimorchiabile, non gode la simpatia di coloro che sono abituati ad amministrare il denaro pubblico come se fosse denaro privato.

Delle 25 cooperative sorte negli ultimi anni in Abruzzo ne sono rimaste solo quattro, tra cui quella di San Pietro, è questo è stato possibile sia per la partecipazione di massa del paese, per la totale dedizione di don Enzo, nonché grazie alla partecipazione di un gruppo di studenti tedeschi di Francoforte. Un ruolo di rilievo viene svolto dall'associazione dei contadini del Baden Meridionale, Badischer Landwirtschaftliche Hauptverband (BLHV), che tramite il giornale «Badische Bauernzeitung» ha fatto diverse azioni a favore della cooperativa inviando decine di migliaia di marchi in segno di solidarietà e per una positiva riuscita delle aspettative della gente di questo paese.

INTERVENTI DELLA CARITAS E DEL BLHV

Ma un ruolo particolarmente rilevante l'ha svolto il dr. Zwingmann, segretario dell'Arcivescovo di Friburgo Brg., il quale conobbe don Enzo quando ancora studente di teologia lavorava a Friburgo. Il dr. Zwingmann ha aperto la strada, ed in un certo senso ha delegato a una collaborazione più idonea ed incisiva il Caritasverband di Bad Säckingen.

Fare riuscire questa cooperativa vuol dire creare un punto di partenza che contagierà positivamente la popolazione della montagna abruzzese. Il rapporto con la Germania, di cui abbiamo parlato, gioca un ruolo altamente positivo per quanto si è fatto e quanto si potrà fare, ma anche per dare all'Europa in costruzione un senso cristiano ed umano di alto significato.

Purtroppo, e questa è una denuncia che facciamo, al favorevole e fattivo intervento di persone che neanche sanno dove sia San Pietro del Gran Sasso, fa riscontrare un'assurda posizione delle nostre amministrazioni che pur di poter manipolare le rimesse dei lavoratori emigrati, non esitano ad incentivare il progressivo depauperamento della forza-lavoro locale, che potrebbe creare sul posto stesso le condizioni di benessere sociale che invece sono costretti a ricercare lontano dal proprio ambiente naturale.

Ennio Mancini



NEL XXXI ANNIVERSARIO DELLA "VOCE"

Il Presidente Pertini alla nostra Collettività

E' con vivo compiacimento e legittima soddisfazione che riportiamo il seguente Messaggio, giunti al Presidente della Repubblica Sandro Pertini per le nobili espressioni che così autorevolmente ripongono l'impegno, la dedizione, la fatica d'un Giornale ch'è orgogliosamente propaggine della Madrepatria e onestamente cassa di risonanza degli interessi italo - venezolani:

In occasione del 31. anniversario della sua fondazione, mi è gradito porgere il mio saluto augurale al settimanale "La Voce d'Italia" e alla Collettività italiana del Venezuela, della quale esso per tanti anni ha interpretato le istanze e alla quale esso ha portato l'eco degli avvenimenti del nostro Paese.

Per me, come per tanti italiani, le attività e i successi dei numerosi lavoratori di origine italiana in America Latina sono oggetto di costante sollecitudine e fonte di profonda soddisfazione.

Questa costruttiva presenza italiana, che in Venezuela ha trovato un'accoglienza particolarmente generosa e un fecondo terreno di crescita, rappresenta il miglior tramite di interscambio economico e culturale, che conferisce ai già saldi e multiformi rapporti tra i nostri due Paesi una dimensione umana particolarmente viva e attuale.

Alla Direzione e maestranze de "La Voce d'Italia", agli italiani del Venezuela, al Governo e popolo venezolano che così fraternamente hanno loro offerto una seconda Patria e dignitose condizioni di vita operosa, rinnovo dunque il mio sincero augurio di buon lavoro e di costante progresso civile e democratico.



Troppe attese sono andate deluse

Che cosa fa il nostro Paese per i figli d'oltreoceano?

(1)

Ci sono nel mondo circe trenta milioni di connazionali e oriundi ma l'attenzione della Madrepatria praticamente è circoscritta agli emigrati italiani in Europa - Rimesse e discriminazione - Una questione prettamente umana - La condizione dei naturalizzati e quella dei loro figli

LA CONDIZIONE PRIVILEGIATA DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN EUROPA

L'emigrazione italiana oltreoceano, malgrado la Conferenza dell'Emigrazione a Roma nel 1975 e quella di New York nel 1977, non riceve la stessa attenzione che ha per esempio quella europea.

Ci sono nel mondo circa 30 milioni di italiani e oriundi (cioè figli d'italiani nati all'estero). Ma l'attenzione dell'Italia, specialmente quella delle regioni ora che i loro poteri aumentano, si concentra sugli emigrati italiani in Europa.

I problemi dei sei milioni di italiani sparsi in Europa sono trattati regolarmente da Commissioni Parlamentari italiane, dalle Associazioni italiane dell'emigrazione, da Istituti e Enti vari.

Non sono così fortunati, però, gli emigrati che sono andati più lontani, a parte gli accordi sociali tra Canada e Italia, firmati poco tempo fa.

Chi è andato più lontano, perciò, soffre due volte: prima perché costa troppo,

perciò non ha quelle possibilità di contatti con gente che può aiutarlo a almeno perorare la sua causa specialmente all'inizio; e deve perciò fare uno sforzo maggiore, e sacrifici, spesso da solo, per risolvere i propri problemi, per capire il nuovo paese, per integrarsi nella nuova comunità, magari cercando di prendere la cittadinanza al più presto possibile.

E in secondo luogo perché, dopo esser diventato cittadino del nuovo paese - che non vuol dire essere completamente integrato o accettato dal paese adottato - non viene più considerato emigrato dall'Italia, non è più una responsabilità dell'Italia ma del nuovo paese.

E a livello legale questo è anche giusto. Ma qui non si tratta di responsabilità legale. L'emigrazione è una questione morale, umana di cui è responsabile non solo il paese d'arrivo ma anche quello di origine, perché tutti e due ne beneficiano.

I SOLDI DEGLI EMIGRATI NON HANNO NAZIONALITÀ

Le rimesse degli emigrati se che rafforzando le casse non hanno nazionalità. L'Italia non fa distinzione tra i miliardi che riceve dall'emigrazione d'oltreoceano e quella europea. Non li divide secondo il paese di origine quando se ne serve per il bilancio nazionale. Magari questa divisione viene fatta solo per tenere certe statistiche. Infatti secondo le statistiche le rimesse degli italiani, o rotundi, in Nordamerica costituiscono una somma enorme.

Per non dire poi che i dollari che entrano in Italia dal Nordamerica sono in forma di valuta pregiata che fa un sacco di bene alla bilancia dei pagamenti. Gli Arabi, si sa, vogliono essere pagati in dollari; e si sa anche che il deficit maggiore dell'Italia è quello energetico, il costo del petrolio.

E non sono solo le rimes-

DUE MISURE PER GIUDICARE LO STESSO PROBLEMA

Perché quando si tratta di prendere e incassare la nazionalità non conta ma quando si delibera sulla partecipazione degli italiani emigrati nelle iniziative per risolvere i propri problemi si creano categorie di ogni genere, si fanno obiezioni sempre giustificata da questioni politiche geografiche, economiche che non riguardano affatto i problemi degli emigrati?

Perché, malgrado i fiumi di parole sulla questione, ancora non si vuol giudicare allo stesso livello il contributo di ogni collettività italiana all'estero, in Europa o oltreoceano, alla vita italiana, allo sviluppo dei rapporti tra i diversi paesi di emigrazione e l'Italia a tutti i livelli?

Perché questa differenza di trattamento? Gli italiani emigrati nelle Americhe o in Oceania non hanno forse sofferto, lottato e dato quanto quelli che sono andati nei paesi europei se non di più?

Perché si continua allora ad applicare due misure nel pagamento delle pensioni, nella distribuzione del Fondo alle Associazioni eutra-

Perché, per esempio, per quanto riguarda il servizio militare in Italia ogni italiano all'estero è tenuto al suo dovere, naturalizzato o meno ma la nuova legge sui Comitati Consolari non riconosce la parità di diritti tra italiani all'estero e quelli naturalizzati? Eppure molti vice-consoli sono italiani naturalizzati!

Non bastano le unioni che abbiamo dovuto scatenare come emigrati nel paese "ospitante" anche il paese di origine che da tempo, si trascura ora di scriminare contro di noi?

LE GIUSTIFICAZIONI POLITICHE ITALIANE

Sappiamo bene che ci sono giustificazioni per questo doppio trattamento: il delirio eguilibrio politico italiano potrebbe essere minacciato o capovolto da una partecipazione in massa di tutta l'emigrazione d'accordo! Ma non credo che la maggior parte degli italiani naturalizzati oltreoceano vogliano partecipare alle elezioni politiche italiane.

Il voto degli italiani all'estero è una quest'one che non ha fatto presa, almeno nel Nordamerica, o per l'indifferenza verso la politica italiana tra gli emigrati, o per il processo, seppur lento, di integrazione nella nuova società dovuta alle necessità, alla lontananza dall'Italia e anche all'indifferenza da parte italiana verso l'emigrazione d'oltreoceano.

Perché questo non è un problema. I partiti italiani e le Associazioni possono ben continuare a prestare la massima attenzione agli elettori italiani in Europa, sia per la questione politica interna dell'Italia, sia per quella dell'Europa unita.

Non può prendere la forma di baratto, di scambio di favori politici: tu stai con me e avrai quel che chiedi.

E' risaputo che gli italiani emigrati oltreoceano sono meno politicizzati, hanno una conoscenza più limitata del "caso italiano", né credo interessi loro tanto da volerlo cambiare, malgrado qualche sparuto commento o dispiacere nel sentire l'Italia continuamente "maltrattata" dalla stampa locale.

Né credo che gli italiani oltreoceano vogliano che i partiti esportino la politica italiana nelle loro comunità, né vogliano schierarsi secondo gli schemi della realtà politica italiana per poter ottenere ciò che spetta loro di diritto, o per lo meno, come r'compenso, ricambio, per i sacrifici sostenuti e per l'apporto che hanno dato e continuano a dare all'Italia a livello economico, corrente politica a parte!

La questione perciò non è prettamente politica, ma umana; si tratta di giustizia e di giustizia!

E' necessario che i problemi degli emigrati, di tutti gli emigrati, siano affrontati da tutti i partiti, dal Parlamento italiano.

Non può prendere la forma di baratto, di scambio di favori politici: tu stai con me e avrai quel che chiedi.

(2)

L'EMIGRAZIONE OLTREOCEANO VA
STUDIATA NEL SUO CONTESTO

Non si può costringere raggiungere di loro spon- gli emigrati d'oltreoceano a tanea volontà un livello ridiventare italiani, o euro. più alto di coscienza poli- pel, ad accettare correnti tica e civile, che potrà in politiche a loro lontane, che seguite essere ut'è sia all' non sentono, o a entrare Italia che alla società una- in lotte politiche a loro sco- na.

Trascurare i loro proble- nosciute per trovare una. Trascurare i loro proble- soluzione ai loro problemi. mi, trattarli diversamente o La nostra realtà è diver- costringerli in qualsiasi- sa e va cap'ta e rispettata, maniera, significa all' enarli se l'Italia, se le regioni, se e emarginarli sempre di le Associazioni dell'emigra- più.

Si dice anche, per giusti- zione desiderano veramente aiutare queste comunità di ficare certe posizioni ita- origine italiana, legate pù liane rispetto agli emigrati o meno all'Italia, a miglio- d'oltreoceano, che una volta rare la loro condizione so- diventati cittadini del paese ciale ed economica, a par- d'atrivo, non sono più la tec pare di più nella vita responsabilità dell'Italia ma democratica del paese adot- di quel rispettivo paese di tivo, a crescere, a creare cui sono cittadini.

Vero anche questo!

Vero anche questo!

Si farebbe un torto al scoprire e sviluppare il re- tagg'o culturale, il pro- gramma di insegnamento delle lingue non ufficiali del Canada della Provincia dell'Ontario offre immense possibilità ai gruppi di par- tec pare alla vita del nuo- vo paese.

Molti italiani naturaliz- zati, e molti figli di italia- ni si dedicano a questi pro- getti perché desiderano ri- scoprire le loro origini, le loro radici, perché deside- rano contribuire alla dif- fusione della cultura e del- le tradizioni del paese dei loro genitori, riscoprire la base della loro identità, che loro stessi e non solo i genitori erano stati cos- tretti a nascondere per mol- ti anni.

Questi giovani, in questo nuovo clima, nel sentirsi utili, scoprono un nuovo ruolo nella vita del paese in cui sono nati. Però si sentono ingiustificabilmen- te esclusi da iniziative pro- mosse dal paese di origine per la diffusione della cul- tura italiana proprio per quelle considerazioni di na- zionalità o di politica a loro estranee.

Perché si chiedono, de- vono essere solo quelli che ancora conservano la cit- tadinanza italiana a parte- cipare ai Comitati Consola- ri? Siamo disposti, alcuni dicono, a dare del nostro tempo, a fare sforzi per imparare la lingua del pae- se dei nostri genitori, per

Ma siamo esclusi da dove si prendono le decisioni!

L'EMIGRAZIONE E UNA RESPONSABILITÀ
DI TUTTI

Perché dobbiamo essere politici più stretti con l' esclusi da certe responsabi- lità, diritti, e benefici, si chiedono questi giovani di origine italiana che da an- ni si dedicano all'insegna- mento della lingua italiana a bambini e agli adulti, no visti e risolti senza far che promuovono attività culturali, che fanno sacrifi- ci enormi per far soprav- vivere quei giornali italia- ni all'estero liberi e auto- nomi, che si battono per i diritti di tutti gli emigrati?

Cosa si può fare per far capire all'Italia che i pro- blemi dell'emigrazione van- no visti e risolti senza far che promuovono attività culturali, che fanno sacrifi- ci enormi per far soprav- vivere quei giornali italia- ni all'estero liberi e auto- nomi, che si battono per i diritti di tutti gli emigrati?

L'Italia ha i suoi proble- mi da risolvere e li sta ri- solvendo anche con un dis- creto contributo, politico estero che conservano la, o economico che s'a, di tut- ta cittadinanza italiana, di quelli che hanno legami Europa o oltreoceano.

LE RICHIESTE DEGLI IMMIGRATI
NATURALIZZATI

Non chiediamo altro all' Italia che questo nostro contributo venga controc-

Le lotte dell'Italia per difendere e conservare la democrazia, la libertà e la giustizia possono trovare appoggio e ammirazione nel mondo intero solo se l'Ita- lia affronta i problemi della sua emigrazione con spirito democratico, di libertà e di giustizia.

Walter Temelini



DOCUMENTAZIONE

Convegno d'aggiornamento organizzato dal Ministero per l'Immigrazione e gli Affari Etnici del Victoria e dal CIRC (Centro Italiano di Rinnovamento Cattolico)

Il fervore di iniziative apparso negli ultimi anni fra le comunità immigrate in Australia non poteva, prima o poi, non estendersi anche al settore di quanto le Chiese fanno (o dovrebbero fare). Ed infatti da qualche tempo a questa parte si sta assistendo ad un fiorire di convegni, sessioni di studio, seminari, pubblicazioni ecc. che tentano di attirare l'attenzione delle Chiese sul fatto che l'Australia non è per nulla omogenea e che le aspettative dei loro fedeli non sempre coincidono con la visuale e la mentalità di chi occupa una posizione di responsabilità nella struttura ecclesiastica.

Di particolare importanza, sotto questo punto di vista, sono state due iniziative realizzate a Melbourne proprio la settimana scorsa. Ci riferiamo allo svolgimento del primo Corso di studio intensivo per sacerdoti cattolici in cura d'anime organizzato dal Centro Italiano Rinnovamento Cattolico (C.I.R.C.) e la pubblicazione, a cura di Lidio Bertelli, Vice Direttore dello stesso Centro, della prima parte di un'ampia analisi statistica della composizione etnica delle varie religioni in Australia ed a Melbourne in particolare. È significativo a questo proposito, notare che finora nessuno aveva mai tentato uno studio del genere, almeno su una base così dettagliata come quella del Bertelli.

Come dimostrato dallo studio a cui ci riferiamo, l'influsso dell'immigrazione dal dopoguerra ad oggi sulla composizione etnica delle varie denominazioni, specialmente nella Chiesa Cattolica, è risultato sostanzioso.

Anzitutto, se era vero che prima della guerra l'Australia era un paese cris-

tiano, oggi assistiamo ad uno sviluppo notevole di altre religioni quali l'Islam ed il Buddismo. La loro consistenza numerica non è forse, in senso assoluto, ancora particolarmente notevole. Ma è evidente che ci si è avviati verso una diversificazione di fedi che in passato avrebbe fatto rizzare le orecchie a non pochi. Per diversi decenni gli ebrei costituirono in pratica l'unica eccezione alla norma. Da quanto rivelato dal Censimento del 1976, l'aumento dei non cristiani è invece ora da attribuire alla presenza di consistenti comunità di turchi e di asiatici e — data l'attuale politica immigrazione ed il programma di assistenza ai profughi indocinesi — la tendenza risulta ancor più pronunciata dal 1976 ad oggi.

Statistiche relative a questi ultimi anni non sono ancora, ovviamente, disponibili, ma il futuro censimento confermerà ancor più quale varietà di matrici religiose l'immigrazione abbia portato in questo Paese.

Il che comporta un profondo ripensamento da parte delle Chiese cristiane nei confronti di chi aderisce ad altre religioni. Purtroppo ben poco si è fatto finora per comprendere, apprezzare, e rispettare i valori religiosi e morali di questi gruppi tradizionalmente considerati «pagani» e quindi sostanzialmente inferiori.

Se oggi si parla di multiculturalismo non si possono ignorare i diritti e le aspettative anche di queste religioni ed è importante che le Chiese Cristiane assumano un ruolo di «leadership» per abbattere secolari pregiudizi radicati negli aderenti a tante denominazioni.

Comprendibilmente la ricerca svolta dal Bertelli è focalizzata sulla Chiesa

cattolica, anche in considerazione del fatto che la maggioranza degli italiani è di fede cattolica.

Senza entrare in tanti dettagli statistici riportati nello studio del Bertelli, basta guardare ai dati della tabella qui accanto per vedere che l'apporto dato dagli immigrati alla Chiesa cattolica d'Australia non è per nulla irrilevante. Vi sono alcuni punti che meritano di essere sottolineati se si vuole comprendere in pieno il ruolo svolto dagli immigrati nel rendere la Chiesa cattolica così forte in questa nazione.

Non più irlandese

Anzitutto, le statistiche provano al di là di ogni dubbio che la spina dorsale della Chiesa Cattolica è oggi da identificarsi con gli immigrati sud-europei. Gli italiani, i maltesi e gli jugoslavi di origine croata, costituiscono un blocco ben definito fra i cattolici. I gruppi provenienti dal Nord e Centro Europa sono invece in declino, e non c'è da meravigliarsi se ciò si riflette sul flusso migratorio degli ultimi decenni. Il gruppo di immigrati tradizionalmente considerati come «anglo-sassoni», pur registrando un lieve aumento, non è così numericamente influente come quello di coloro che provengono da Paesi di lingua e cultura non inglese.

C'è di più: la proporzione dei cattolici provenienti dall'Asia e da altri Paesi (come l'America Latina e l'Africa) già nel 1976 era praticamente alla pari con il gruppo anglo-sassone; e, sicuramente, il prossimo censimento — che si dovrebbe tenere il prossimo anno — confermerà che, culturalmente e linguisticamente, la Chiesa non è per nulla «irlandese» o «anglo-sassone». Tutt'altro!

Non è esatto dire che — se si guarda ai dati del censimento del '76 — solo un quarto dei cattolici australiani è di origine immigrata. Bisogna tenere in considerazione il fatto che

La Chiesa cattolica e gli italiani d'Australia

La pratica religiosa nel contesto multiculturale del Paese d'adozione

I cattolici italiani d'Australia, benché leggermente aumentati di numero fra il '66 e il '76, sono diminuiti in percentuale e rappresentano il 7,26% di tutti i cattolici (contro l'8,18% del '66) - A

Melbourne gli italiani rappresentano quasi il 13 per cento dell'intera popolazione cattolica: il gruppo etnico più numeroso

nella massa di coloro che sono nati in Australia c'è una grossa fetta di individui che sono diretti discendenti di immigrati e che come tali si considerano italo-australiani, greco-australiani, jugoslavo-australiani, ecc.

Dai censimenti non è facile determinare con una certa accuratezza la consistenza numerica della 2da generazione. Ci sono però studiosi e ricercatori che hanno tentato di darci un quadro oggettivo del numero di questi discendenti per le varie comunità etniche. Il demografo Charles Price, dell'Australian National University, è indubbiamente il ricercatore più qualificato e più noto in questo campo. Secondo dati da lui raccolti fino al 1974 (tabella 2) basandosi non solo sui

risultati dei vari censimenti ma anche su altre fonti quali le pratiche di naturalizzazione, le nascite e i decessi annuali, ecc. almeno un milione e centomila di coloro che secondo il censimento, sono classificati come «australiani di nascita» in effetti sono immigrati della seconda generazione, ossia figli di immigrati. Se queste stime sono imprecise, lo sono indiscutibilmente per difetto. Eppure, esse sono significative. Applicandole alla composizione etnica della Chiesa Cattolica, lo studio del Bertelli mostra che il 40-50 per cento di tutti i cattolici d'Australia è in effetti di origine immigrata (Tabella 3).

È quindi più che giustificato affermare che l'espansione della Chiesa in Australia è direttamente dovuta alla partecipazione di

tanti immigrati non anglosassoni ed in particolare sud-europei. Tra questi gli italiani hanno una posizione di particolare rilievo, costituendo già nel 1954 il gruppo immigrato più forte — anche degli stessi inglesi e irlandesi — nella Chiesa Cattolica d'Australia (tabella 4).

Al tempo stesso queste cifre ci dicono anche tante altre cose. È vero, per esempio, che gli italiani, soprattutto se si contano la seconda e terza genera-

zione, rappresentano una percentuale per nulla trascurabile della popolazione cattolica (più o meno 1 su 5 dei cattolici in Australia è un italiano) ma il loro numero è decisamente in declino. Questo lo si deve attribuire alla politica migratoria dell'ultimo periodo che ha visto un notevole contrarsi dell'immigrazione dall'Italia ed

un costante aumento nel numero di immigrati provenienti da altri Paesi, in particolare quelli asiatici. Anche sotto questo punto di vista c'è da osservare che la recente politica migratoria australiana è servita a corrodere le basi di una comunità che ha così sostanzialmente e fattivamente contribuito a fare di questo Paese una nazione di rilievo sulla scena mondiale!

40 % nati all'estero

Ovviamente il quadro di ciascuna diocesi ha caratteristiche tutte sue. Per quanto ad esempio concerne Melbourne, è ancor più giustificato affermare che gli immigrati ne sono il fulcro. Come mostriamo nella Tabella 5, il 40 per cento dei cattolici residenti a Melbourne sono nati all'estero: se si tiene conto della seconda e terza generazione, più della metà dei cattolici è costituita da immigrati ed almeno un terzo di essi è di origine sud-europea. È vero perciò che — come sottolineato nello studio del CIRC — è proprio grazie agli immigrati che i cattolici costituiscono la denominazione più numerosa a Melbourne.

Se poi si considera la parte svolta dai singoli gruppi è ancor più evidente come gli italiani abbiano finora svolto un ruolo predominante anche tenendo conto solo del numero dei cattolici nati in Italia senza includerne i discendenti. Ancor più significativo è considerare i gruppi di età in cui si suddividono i cattolici a Melbourne. Oltre il 90 per cento dei bambini al di sotto dei 15 anni sono nati

in Australia. Ma se si considera la popolazione in età tra i 25 e i 59 anni troviamo che più della metà di questi sono immigrati: da soli i sud-europei costituiscono ben un terzo di tutti i cattolici in questo gruppo di età.

Il processo d'invecchiamento

Il processo di invecchiamento dei cattolici nati all'estero è un fenomeno di portata molto significativa per quanto riguarda l'opera pastorale della Chiesa. Significa, da una parte, che in molte parrocchie il grosso della popolazione immigrata è di media se non avanzata età: le parrocchie hanno perciò a che fare con un numero notevole di adulti che linguisticamente e culturalmente sono ben differenti dal modello all'irlandese. Dall'altra parte, significa che un'alta percentuale di giovani al di sotto dei 25 anni sono in realtà immigrati della seconda generazione e che perciò l'assistenza pastorale, catechetica e scolastica prestata dalla Chiesa deve adeguarsi a questa varietà di aspettative e tradizione mantenendo tra genitori e figli un rapporto che sia costruttivo.

Una nota degna di particolare attenzione: secondo i dati raccolti nello studio del Bertelli, tra gli italiani e i maltesi bassissima è la percentuale di coloro che non appartengono ad alcuna religione. Nel giro di pochi anni il numero degli atei ha raggiunto in Australia proporzioni una volta impensabili. Secondo il censimento del 1976 gli atei e agnostici rappresenterebbero oltre l'8 per cento della popolazione australiana: nel 1947 erano nemmeno lo 0,4 per cento. Naturalmente questo fenomeno di «secolarizzazione» è riscontrabile anche tra gli italiani e i maltesi ma è di molto meno pronunciato che non per altri gruppi quali i neozelandesi, i britannici, gli olandesi, i tedeschi o i cinesi. È un

punto che ovviamente fa onore alla nostra popolazione ma che anche sotto linea ancor più quanto importante sia per la Chiesa adeguarsi alla varietà di culture e tradizioni esistenti tra i suoi fedeli.

Per questo ci pare significativo il corso di tre giorni per sacerdoti a cui ci siamo riferiti all'inizio. È stato, da quanto risulta, il primo di questo tipo ed è servito a dare una visione più approfondita di tutta la problematica che la Chiesa australiana deve affrontare nell'assistere una popolazione culturalmente e linguisticamente diversificata. Vi hanno partecipato 28 sacerdoti (due provenienti da Melbourne e da Adelaide) che per tre giorni pieni, pieni sono stati «bombardati» con conferenze e discussioni sul bisogno di rispettare le aspettative sociali, culturali e religiose di chi non è anglo-sassone.

Un resoconto sommario del corso non ne rispecchierebbe la vera importanza. Ma come espresso da molti dei partecipanti, è stato quanto mai positivo nel far comprendere la complessività della cura pastorale che la Chiesa australiana deve elargire oggi, e come non ci si possa aspettare che gli immigrati si identifichino con la loro Chiesa se questa non sa entrare in un vero dialogo con loro.

In questa prospettiva, ad esempio, molto apprezzata è stata la sessione in cui i cappellani di cinque comunità etniche hanno presentato e discusso le caratteristiche principali dell'esperienza religiosa dei propri connazionali.

Non è che al termine della «tre giorni», i partecipanti si siano trasformati in esperti. Ma di certo hanno acquistato maggior sensibilità nell'apprezzare le difficoltà reali che il cattolico immigrato incontra con la Chiesa locale e hanno capito quanto necessaria sia continuare ad approfondire la loro conoscenza del fenomeno migratorio per adeguarvi la cura pastorale della Chiesa.

In questo senso, l'iniziativa presa dal CIRC e del Ministero statale dell'Immigrazione e degli Affari Etnici merita il plauso di tutti coloro che, nelle Chiese e società, hanno cuore lo sviluppo di un'Australia veramente multiculturale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....

28/7/80

pagina.....

Il Globo - Melbourne
1**DISCO ROSSO****Viaggi aerei:
dopo la
«tirannia
delle
distanze»
anche quella
d'una cieca
politica**

C'è risiamo. Il ministro federale dei Trasporti, Ralph Hunt, emulo del suo predecessore Peter Nixon, ha ripreso a fare la voce grossa minacciando processi e galera a destra e a manca e facendo sapere che sono quasi finalizzate le indagini per mettere in stato d'accusa una grossa agenzia di viaggi di Melbourne che avrebbe venduto nello scorso maggio 17 «biglietti sospetti» (vale a dire scontati rispetto alle tariffe ufficiali) per conto di due compagnie aeree asiatiche.

Mentre la IATA, per quanto concerne le provvigioni delle società aeree agli agenti, dichiara ufficialmente l'Australia «mercato aperto», permettendo così in pratica l'applicazione di variabili sconti ai viaggiatori internazionali, il governo di Canberra insiste, con tenacia degna di miglior causa, in una rigida regolamentazione tendente a scoraggiare ogni agevolazione al pubblico.

Il ministero dei Trasporti australiano ha persino ingaggiato un ex detective londinese ed ex membro della Squadra Narcotici australiana, Terry Alton, per coordinare la caccia alle società aeree ed agli agenti di viaggio che vendono biglietti scontati.

Come immigrati, come gente cioè per la quale i viaggi aerei per e dall'Europa sono più vitali che non per la popolazione australiana di nascita, abbiamo certo una parola, umanamente giustificabile ed urgente, da dire sull'argomento.

Sarebbe ora, per Hunt e per l'intero governo federale, di smetterla con questa ipocrisia, con la quale si pretenderebbe di negare a centinaia di migliaia di lavoratori una scelta tra vettori aerei ed agenti ai quali affidare, per un viaggio all'estero, una parte dei loro sudati risparmi.

L'abbiamo detto e continuiamo a ripeterlo. È un'ipocrisia sotto ogni aspetto. Perché il governo sa bene che tutte le società aeree del «mondo libero», nessuna esclusa, praticano sconti in determinate circostanze. Perché niente e nessuno potranno modificare questa situazione. Perché, colpendo con sanzioni penali occasionalmente qualche compagnia aerea o agente di viaggi, si rende il «gioco» più difficile per i viaggiatori poveri e sprovvisti, mentre gli sconti continueranno ad essere disponibili per i più scalfiti. Perché la chiusura dell'Australia ad operatori disposti ad ab-

bassare le tariffe aeree internazionali e la campagna contro i vettori in grado di provvedere agevolazioni ai viaggiatori sono in stridente contrasto con il principio basilare della libertà d'iniziativa nel programma del Partito liberale al governo.

Da duecento anni si sa che l'Australia, nella sua peculiare posizione geografica, è vittima, per mare, per terra e per aria, di una naturale «tirannia delle distanze». Adesso si vorrebbe aggiungere anche la tirannia di una cieca politica e di una più cieca burocrazia.

**Nuova tendenza
in seno al governo****Meno
immigrati
e piú
apprendisti****Fa parte di un calcolo elettorale
— I laburisti si consultano col
pubblico sull'immigrazione —
Nominato il «comitato d'attuazione»
della televisione etnica**

CANBERRA — Ci sono segni sempre piú frequenti e chiari che all'interno della compagine governativa federale si stia verificando una spaccatura sulla politica d'immigrazione. Un certo numero di esponenti del governo, sia liberali che agrari, avrebbero fatto capire al ministro per l'Immigrazione e Affari Etnici, Ian Macphée, di considerare ormai al limite massimo, quando addirittura non eccessive, le misure recentemente adottate: allargamento a 95 mila unità della quota di immigrati per il 1980-81, lieve attenuazione dei requisiti per l'ammissione in Australia in base alla selezione con punteggio NUMAS, amnistia per i clandestini e gli illegali, attivo reclutamento di manodopera specializzata all'estero. In un anno di elezioni generali si ragiona in alcuni ambienti governativi — con una disoccupazione del 6,4 per cento — non si può rischiare la possibilità di una reazione popolare contro un'ulteriore apertura dell'immigrazione.

Di questo gruppo favorevole al ridimensionamento della politica d'immigrazione — un gruppo nel quale gli osservatori politici includono anche il primo ministro Fraser — si è fatto portavoce il ministro per l'Occupazione e gli Affari della Gioventù, Robert Viner. Parlando a

Sydney all'«Associazione degli imprenditori edili», Viner ha preannunciato un prossimo importante spostamento dell'azione governativa: un progressivo abbandono della campagna di reclutamento di manodopera specializzata all'estero e un attivo incoraggiamento alle industrie sia ad aumentare il numero degli apprendisti sia ad accorciare i tempi dell'apprendistato.

Il governo, rivelatosi sensibile alle critiche laburiste per la recente missione di reclutamento di metalmeccanici in Europa, dà segni di cedimento per calcolo elettorale ai gruppi di pressione anti-immigrazione. Le prossime settimane dovrebbero chiarire ulteriormente questo «aggiustamento» del corso governativo. Lo stesso ministro Macphée ha tradito un'eco delle preoccupazioni dei suoi colleghi di Canberra quando, la settimana scorsa, parlando ad una conferenza stampa a Sydney, ha con un'insolitamente brusca fermezza es-

cluso la possibilità di prossime modifiche del NUMAS e ulteriori facilitazioni d'ingresso in Australia.

Intanto il Partito laburista ha deciso di porre in atto un esperimento senza precedenti. Il «Comitato parlamentare laburista per l'Immigrazione e gli Affari Etnici», presieduto dal deputato del Victoria Dr. Moss Cass, terrà una prima serie di consultazioni pubbliche a Melbourne il 7 agosto prossimo, nella «Old Customs House», 400 Flinders Street, fra le 3 e le 7 p.m. Chiunque — individui, gruppi, organizzazioni, australiani o immigrati — potrà presentarsi al comitato ed esprimere pareri, commenti e suggerimenti su qualsiasi aspetto della corrente politica d'immigrazione e affari etnici. «Vogliamo consultarci direttamente con il pubblico — ha dichiarato un portavoce laburista — ed accertare quel che effettivamente pensa, vuole e propone in questo vitale settore della politica nazionale». Le consultazioni saranno aperte al pubblico e alla stampa, ma per qualsiasi motivo gli interessati possono anche chiedere di essere ascoltati in privato.

Del comitato, oltre al Dr. Moss Cass, fanno parte: il senatore Tony Mulvihill (New South Wales), il senatore Gareth Evans (Victoria), il senatore Ron Elstob (South Australia) e i deputati federali Leo MacLeay e Les MacMahon (ambedue del New South Wales).

Nel settore degli affari etnici un'altra novità è stata registrata la scorsa settimana. Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Tony Staley, ha annunciato i nominativi del nuovo «Comitato d'attuazione» della Televisione multiculturale che, come noto, inizierà le trasmissioni a Sydney e Melbourne il prossimo 24 ottobre. Nell'eventualità in cui il Senato federale dovesse continuare a bloccare la legislazione per la costituzione della «Corporazione per la Televisione

Indipendente Multiculturale» (IMBC), il nuovo servizio entrerà in funzione ugualmente alla data stabilita sotto la gestione dell'attuale «Special Broadcasting Service» (SBS) che verrà soppresso dopo l'approvazione parlamentare della progettata IMBC.

Pur lasciando temporaneamente in vita lo «Special Broadcasting Service», il «Comitato d'attuazione» costituisce, nelle intenzioni governative, il nucleo-base della costituenda commissione di gestione dell'IMBC. Nel nuovo «Comitato d'attuazione» della televisione multiculturale, caratterizzato da una forte rappresentanza etnica greca (3 su 12 componenti), sono inclusi: l'avv. Frank Galbally, presidente dell'Istituto per gli Affari Multiculturali, (presidente del comitato); Sir Arvi Parbo, presidente del Consiglio consultivo nazionale per le trasmissioni radio e televisive etniche; Dr. Grisha Sklosky, presidente dello Special Broadcasting Service; Bruce Gyngell, direttore generale designato della costituenda Corporazione per le trasmissioni radiotelevisive etniche (IMBC); Petro Georgiou, direttore dell'Istituto per gli Affari Multiculturali; Michael Law, direttore dell'Associazione per le trasmissioni radiotelevisive della rete pubblica; Tony Bonnici, vicepresidente del Consiglio delle comunità etniche del Victoria; Dr. Spiro Moraitis, componente del Consiglio consultivo nazionale per l'assistenza sociale; signora Cam Nguyen, docente di lingua vietnamita; Jim Samios, presidente del Consiglio delle comunità etniche del New South Wales; Franco Belgioro-Nettis, della Corporazione culturale internazionale d'Australia; Judy Stack, presidente del Comitato televisivo dell'Associazione per le trasmissioni radiotelevisive della rete pubblica; Maria Trinca, già appartenente allo «staff» di Frank Galbally durante i lavori della «Commissione di revisione della televisione etnica» ed ora giornalista del gruppo «Herald and Weekly Times» di Melbourne.